

ARMI PER L' APOSTOLATO

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

Sulla tomba di Proust sta scritta una sola terribile parola, quella stessa pronunciata per ultima, nell'agonia, dal disgraziato Prudhomme: — *Forse!*...

Lo scetticismo di un letterato abile quanto imprudente è pur sempre una semplice frase ad effetto: per il suo autore l'al di là è un'incognita, una povera ipotesi, certo un mistero. Noi invece abbiamo bisogno di certezza nell'al di là come è certo il fatto della separazione dell'anima dal corpo. La fede ci rassicura su tutto ciò: la parola di Cristo, che ci indica l'altro Regno, che ci testimonia l'esistenza del Paradiso e dell'Inferno, è per noi cristiani la soluzione più autorevole del grande problema che oggi la Chiesa ci invita a meditare dinanzi ai sepolcri.

E' un problema che interessa tutti, che riguarda il passato e il futuro, che s'impone come essenziale poichè dalla morte dipende la nostra e l'altrui eternità.

Il sapere che abbiamo una speciale protezione sui defunti e sulla morte da parte della *Regina Assunta in cielo* riempie il nostro cuore di confidenza e di consolazione mentre esultiamo in queste prime ore da che il grande dogma mariano è stato proclamato dal Pontefice. Abbiamo invocato spesso la Vergine con l'*Ave Maria* chiedendole di soccorrerci con la sua preghiera *adesso e nell'ora della nostra morte*: mentre ripensiamo alla felice sua morte e al suo ingresso in cielo, animiamoci a nuovo spirito di profonda fede e grandissima speranza nel suo diletto Figlio ch'è « via, verità, vita ».

1) *Il pensiero della morte è salutare per la nostra anima*: le persone più intelligenti capiscono quale meravigliosa Sapienza regga il provvido ordine nel mondo col richiamo continuo alla vita ultraterrena quale ci viene dalle quotidiane morti che vediamo attorno a noi.

a) Papini ha constatato come molte vite siano state interamente mutate dal decesso di una persona amata: « La vista di un cadavere fu la prima scossa che portò il principe Gautama a diventare il solitario Budda; Sant'Endeo per la morte della sua fidanzata lasciò il mondo per la vita monastica; S. Francesco Borgia, dopo aver veduto la salma dell'imperatrice Isabella, si decise a lasciare le sue alte cariche e ad entrare nella Compagnia di Gesù. Ma più di tutti il caso di Jacopone da Todi — la sua Vanna morì durante una festa per lo sfasciarsi del palco dove si ballava, e le si trovò indosso un cilicio — ricorda quello dell'elegante e innamorato Armando di Roucé: l'improvvisa morte della sua amante, Madame de Montbazon, fu il movente di quella radicale mutazione interiore ed esteriore che lo condusse alla terribile austerità della Trappa » (*Storia della Lett. Ital.*, Vallecchi, 1937, p. 44).

b) Anche la visita odierna alle tombe dei nostri congiunti deve farci pensare seriamente alla nostra posizione di fronte ad una eventuale morte: non è poi tanto eventuale se essa è ineluttabile per tutti; sarà questione di tempo. Ma chi può sapere quando e come?

Presso alcuni Ordini monastici i religiosi hanno l'obbligo di scavarsi la propria fossa; vanno spesso a meditare vicino a quelle buche ripensando alla vanità delle cose umane, della gloria e della bellezza, degli affetti terreni e di ogni ricchezza: un giorno, come un abito smesso, il loro corpo sarà buttato là e ritornerà ad esser polvere, privo di ogni vigore, una cosa inutile ormai...

c) L'anima invece non verrà mai meno: Iddio Jacchè ci ha creati, ci ha voluto immortali: nessuna cosa potrà mai distruggere il nostro spirito che è fatto per un'eternità di amore, di unione con Dio stesso. Era quello che aveva compreso il celebre Mons. Gay il quale, ad un congiungio che vedendolo improvvisamente accasciarsi sul letto di agonia aveva esclamato: — *Monsignore, ma voi morite!...*, rispose lentamente: — *Nessuno muore!*

No, in questa giornata che è « festa di fede » in Cristo ripetiamolo, nessuna anima morirà mai. Dobbiamo dunque trascorrere questa esistenza terrena pensando principalmente all'anima, custodirla lontana da ogni colpa, nutrendola di soprannaturale, rivestirla di fede e potenziandola di grande amore cristiano.

In questo senso possiamo dire che il « giorno dei morti » deve iniziare per noi la conquista della santità per il trionfo della vita spirituale, sul peccato, su ogni sfiducia e infedeltà, su ogni risentimento e negligenza.

2) *La morte apre a noi e ai nostri cari la porta del Paradiso*: è confortante ascoltare cosa ci insegna la liturgia dei defunti nel Prefatio: « vita mutatur non tollitur » si muta la vita, non la si perde! Così il pianto per il distacco dai nostri congiunti si placa nella speranza che nell'al di là ci ritroveremo uniti in una felicità perfetta, in una quiete senza alcun dolore.

Il Padre Gotthold prima della sua conversione era un viaggiatore instancabile, sempre in pena perchè il suo cuore non trovava pace, malgrado il mutar di paesi e di attività. Smarritosi in India, trovò in un bosco un tempio mezzo diroccato: sulla porta sgangherata riuscì a decifrare: « *Qui non alberga alcuna pena* ». Lo studioso si rallegrò vivamente; forse avrebbe trovato la pace: la sua ricerca sarebbe finalmente terminata... Diede una spallata alla porta, ma si arrestò sul limitare, disilluso: il grande tempio in cui non albergava alcuna pena era soltanto un povero sepolcreto dove allineati in tombe aperte una decina di scheletri stavano a godersi quella felicità.

Sulla nostra terra è impossibile raggiungere una gioia completa e totale: solo con la morte noi possiamo raggiungere la felicità perfetta che consiste nell'unione eterna e nel possesso di Dio nostro sommo bene: solo con la morte finisce il tempo del peccato perchè con essa cessano le tentazioni e le lotte; solo con la morte arriviamo al premio del traguardo nella grande corsa della vita.

Per questo noi cristiani dobbiamo considerare il distacco dei nostri cari con spirito di serenità più che di rassegnazione: hanno finito di combattere, di correre, di penare nella « valle di lagrime ». Sono tornati dal tragico esilio alla casa del Padre.

In quest'anno del Grande Ritorno possiamo vedere anche nel Giorno dei Morti festeggiato il *ritorno in patria* dei figli di Dio che hanno conquistato l'eredità promessa da Cristo. Se in cielo si esulta per una nuova anima che sale nella gloria, noi che dobbiamo guardare alla vita ed al mondo con gli « occhi dell'eternità » perchè staremmo ancora ad affiggerci senza speranza, come se i nostri defunti fossero perduti e ormai lontani da noi per sempre?

3) *La commemorazione odierna ci richiama ancora tre cose*: a) la necessità di « organizzare » bene la nostra e l'altrui morte, b) il dovere di pregare per i defunti, c) il comando della Chiesa di fare per essi delle opere di carità.

A) Oggi proprio, dinnanzi a tanti sepolcri, ricordiamoci che dobbiamo vegliare con somma premura sugli ultimi istanti che passano i moribondi in terra. Il santo sacramento dell'Estrema Unzione va guardato con occhio di fede e

non con sgomento: esso ci porta la grazia necessaria appunto per compire santamente il grande transito, ci dà il viatico per la lunga strada verso il Giudizio di Dio, ci sostiene negli ultimi guizzi della carne, contro ogni tentazione. Solo i pagani e i miscredenti possono tener lontano dal malato aggravato questa àncora di salvezza.

Ed è con infinita tristezza che noi ricordiamo la demoniaca pervicacia di Renan che nei suoi « Souvenirs » scrisse un'insistente e nervosa dichiarazione di voler morire senza ritornare alla fede e ripudiava apertamente ogni eventuale confessione che la vecchiaia gli avesse lasciato sfuggire: giunse fino al punto di scongiurare i familiari a non dargli ascolto qualora avesse espresso nell'agonia desideri di riconciliazione!

Chi si mostrasse ostile all'estremo aiuto che la Chiesa porge ai fedeli coi suoi Sacramenti, — e a qualsiasi titolo lo faccia — non presenta caratteri troppo diversi da tale indurimento del disgraziato autore della « Vita di Gesù ».

B) Preghiamo spesso e con amorevole confidenza per le anime del Purgatorio, per *tutte*, specialmente per quelle abbandonate e sconosciute. Oggi e sempre rivolgiamo suppliche al Redentore perchè lavi col suo Sangue prezioso i nostri poveri morti liberandoli dalle sofferenze per il trionfo nel Cielo.

A questo proposito fa meditare un fatto che si legge in una biografia di San Vincenzo Ferreri: il famoso predicatore fu chiamato un giorno perchè accorresse vicino al proprio padre ch'era in agonia. Quando egli giunse costui era già morto da due ore: il domenicano si inginocchiò dinnanzi alla porta di casa ed ecco gli comparve in visione il babbo con il viso angosciato e sofferente: egli disse queste sorprendenti parole:

— Perchè non m'aiuti con le tue preghiere? Sono già otto anni che soffro quaggiù nel Purgatorio e nessuno si ricorda di me!...

Erano passate appena due ore, eppure quell'anima affermava di soffrire le fiamme del Purgatorio da otto anni. Come dobbiamo affrettarci ad aiutare quelle povere anime se le loro sofferenze sono computate da esse con tanto aumento di dolori!

Non cessiamo di implorare l'Altissimo per la loro liberazione: esse ce ne saranno grate e, giunte all'eterno riposo, si ricorderanno di noi e ci otterranno piogge di grazie.

C) E' bene infine ricordare che in questa occasione annuale un'anima veramente ripiena di fede in Cristo non deve perdersi ad inutili abbellimenti di fiori o di ceri intorno alle tombe. Invece di incrementare il commercio floreale o cerario, facciamo dell'*elemosina ai poveri*.

La carità cristiana verso i fratelli indigenti è molto più gradita dal Signore che non il profumo o l'armonia dei colori, le lampade e i lumicini. Distribuiamo ai poveri il pane e il denaro a nome dei nostri cari. E' il fondamentale dovere della carità che noi adempiremo: e sarà un'elemosina di meriti che nella generosa comunicazione di amore fra i fedeli che riposano in Cristo e quelli che ancora attendono il Figlio dell'Uomo salirà dinnanzi all'Altissimo propiziatrice di salvezza e pegno della nostra stessa felicità.

Chieri (Torino).

P. REGINALDO FRASCISCO, O.P.